

Giorgio Cortenova

(dal catalogo della personale "Les ficelles de la peinture / Le corde della pittura" presso la Galerie Porte Avion, Marsiglia, novembre-dicembre 1997)

Gli oggetti anti-Dada di Giorgio Olivieri

La pittura di Giorgio Olivieri si è sviluppata attraverso le vicende artistiche degli ultimi venticinque anni secondo una coerenza espressiva che non si è manifestata per esteriori ragioni di linearità programmatica, ma per esigenza di sintesi, per indole poetica, per interiore predisposizione creativa.

Non sempre l'esperienza creativa consumata sugli oggetti della realtà s'inscrive nel panorama di un mondo in dissidio con le tradizioni tecniche dell'arte; non sempre, peraltro, l'oggetto estrapolato dal mondo e dal contesto quotidiano delle sue funzioni svolge un ruolo di sfida o di sgarbo nei riguardi dei linguaggi colti, sia che appartengano ai sistemi della pittura che della scultura. D'altra parte, la tradizione medievale italiana della scultura policroma, o quella rinascimentale delle regioni mitteleuropee, sembrava addirittura remare all'incontrario, incrociando la realtà proprio laddove la policromia turbava il rituale isolamento estetico della scultura, "sporcandola" quel tanto che bastava per confondere le carte e introdurla in una fabulazione più popolare e quotidiana.

Le recenti opere di Giorgio Olivieri sembrano proprio consapevoli di questo flusso speculare di energie di cui il linguaggio è capace. Pittore da sempre, e creatore di un linguaggio "à plat" senza alcun segno di rimorso con il passare degli anni, egli sente adesso il fascino e il richiamo degli oggetti, specie se desueti o in ogni caso carichi di cronaca, se non proprio di storia. Ma questi oggetti non vengono prelevati dai loro luoghi naturali, manipolati, assemblati e "lanciati" in galleria col fare "ingiurioso" di Dada o dei suoi discepoli, vedi ad esempio i Nouveaux Realistes. Se c'è un artista che ha acquisito la concretezza dell'oggetto senza la "scandalosa violenza" dei Dadaismi di ogni epoca, questi è proprio Giorgio Olivieri. Nel suo caso si deve invece parlare di un procedimento contrario, finalizzato ad addolcire l'impatto con la realtà, ad

intimizzare il quotidiano con impasti di pigmentazione di matrice tonalista, alla Morandi, se del paragone si cerca di comprendere il significato simbolico.

Ma vi é di più. Si diceva di un Olivieri pittore astratto, "à plat", determinato dunque a "ridurre" tutto alle ragioni perfino drastiche della superficie. E il fenomeno infatti, nella diversa sfaccettatura dei materiali, ha una sua coerente continuità. D'altra parte ognuno nasce col proprio "destino" creativo. Ebbene, Olivieri agisce sui suoi "object retrouvés" avvolgendone alcune parti con la corda, antico ricordo, si direbbe, di una sua serie di opere dei primi anni Settanta; ma questa corda non sviluppa una funzione "espressionista", o comunque di matrice romantica, non rappresenta un subconscio esplosivo nella realizzazione gestuale delle sue pulsioni. Al contrario, la corda svolge un compito di matrice strutturale ed "analitica", se così si può dire. Ma, soprattutto (e in ciò consiste la raffinata magia e coerenza intellettuale di Olivieri), essa ridimensiona il tutto alle ragioni della superficie, recuperando emblematicamente alla pittura ciò che alla pittura sembrava poter sfuggire per sempre.

Le biciclette, i telefoni, i proiettori cinematografici, o quant'altro, si ricompongono perciò in un mondo di "idee" della realtà, cui adesso alludono: proprio loro che ne derivano! Su questo sortilegio di fondo il mondo di Giorgio Olivieri si sviluppa attraverso un'ipersensibilità della memoria, e nello stesso tempo del linguaggio nelle sue specificità, che tanto più sorprende quanto più gli oggetti sembrerebbero emarginati dai ritmi della poesia. Ma chissà chi ha scritto che il mondo esiste solo se lo sappiamo vedere.